nno VIII. Giovedì 18 Agosto 1881 Num. 10

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

PANEGIRICO

IN ONORE DELLE MADRI CRISTIANE

Mulierem fortem quis inveniet?
Prov. cap. 31.

Quelle donne forti, di cui il sapientissimo Salomone invano cercava lo stampo fra le sue settecento mogli tutte principesse, le abbiamo noi e ne abbiamo a dovizia. I tempi si sono cangiati e coi tempi anche le idee della fortezza morale. Salomone pretendeva nel Libro dei Proverbi, che sulla donna forte riposasse il cuore dello sposo = *Confidit in ea cor viri sui* =, e che ella gli facesse del bene e non del male per tutto il tempo della sua vita = *Reddet ei bonum et non malum omnibus diebus vitae suae.* Voleva quegli, che la donna forte si procurasse lana e lino e lo mettesse in opera colla perizia delle sue mani = *Quaesivit lanam et linum et operata est consilio manuum suarum* =. Salomone non era troppo discreto ed avrebbe desiderato, che le donne forti si alzassero prima di giorno e distribuissero il vitto alla gente di casa ed il mangiare alle loro serve = *Et de nocte surrexit, deditque praedam domesticis suis et cibaria ancillis suis.* Salomone disse, che la donna forte pone gli occhi sopra un podere e lo compera e col guadagno delle sue mani vi pianta una vigna = *Consideravit agrum et emit eum: de fructu manuum plantavit vineam.* Egli era di opinione, che la donna forte dovesse stender la mano alle cose eccelse ed insieme maneggiare il fuso = *Manum suam misit ad fortia et digiti ejus apprehenderunt fusum.* Narra indi l'autore dei Proverbi, che la donna forte si fa de' tappeti di varj colori e che indossa un abito di bisso e di porpora e che fabbrica fine vesti di lino e cinture e le vende ai Cananei: *Stragulatam vestem fecit sibi: byssus et purpura indumentum ejus.... Sindonem fecit et vendidit, et cingulum tradidit Chananaeo.* =

Ho detto, che le idee si sono cambiate, senza però che si cambii il mondo o l'autore del mondo. — Ci scusi il signor Salomone. Egli benchè suggerito dallo Spirito Santo anche nella scelta delle numerose mogli, aveva della fortezza feminile idee troppo meschine e grette. Noi lasciamo la lana, il lino, il fuso alle contadine, alle guardiane dei paperi e dei polli d'India. Diamine! vorreste, che i nostri rugiadosi santi ritornando sotto sera a casa trovino le loro dolci metà a filare sulla porta come la vecchierella del Giusti? A giorni nostri la donna forte si conosce non dalla perizia e dalla cura delle domestiche faccende, ma dal corredo di ecclesiastiche discipline. Crediamo, che anche il rispettabile *Cittadino Italiano* sia del nostro parere; poichè egli esalta e porta a cielo le sue Prassedi, le quali parlano di teologia come un Liguori e giudicano sulle opinioni religiose dei liberali e li dichiarano eretici, scomunicati, frammassoni con una autorità pari a quella dei Santi Padri. Anzi il simpatico *Cittadino* va più oltre, e loro dà la patente di *dottoresse* e *teologhesse*, se anche sono analfabete, purchè cinguettino siccome sono da lui inspirate. Non Salomone, ma noi abbiamo il vero concetto della donna forte; e se egli meravigliato interroga: *Quis inveniet?* noi gli possiamo rispondere: *Invenimus et, adjuvante Deo, habemus.* Forse voi v'imaginate, che io intenda di alludere alle ancelle del Sacro Cuore o alle dame Inglesi o alle professe di Santa Chiara o alle Salesiane, alle Orsoline o ad altro ordine religioso, che come stelle risplendono per virtù, e per sapere? Non già; esse non hanno ancora raggiunto il grado di perfezione voluta dal *Cittadino*, non sanno disputare sulla infallibilità papale, non valgono ad arrabattarsi pel trionfo della Santa Chiesa, non hanno il coraggio di adoperarsi per una dimostrazione contro il partito liberale e presentarsi in pubblico ed affrontare il generale disprezzo, come le *Madri Cristiane*, che io considero le sole meritevoli di essere chiamate donne forti. Sì, di queste vi parlo e sostengo, che meritano tutta la vostra riverenza, tutta la vostra gratitudine, tutto il vostro rispetto, sì per la loro origine che per gl'immensi benefizj che arrecano alla religione ed alla società civile. Statemi attenti ed in breve vi proverò il mio asserto.

Prima di tutto conviene, che io vi appelli, uditori, al principio del 1877. Innanzi a quell'epoca qui in Udine le donne, che non avevano avuto mai figli, se si eccettuino le monache, non si chiamavano madri, e quelle che avevano esperimentato efficace il sacramento del matrimonio, se appartenevano alla religione cattolico-romana, erano tutte madri cristiane. Il 1877 ha portato uno sconvolgimento anche nel vocabolario della lingua italiana. Ed ecco il come. Era venuto a predicare in quella quaresima un certo cappuccino di nome Roberto da Spalato, il quale aveva portato seco un quadro miracoloso della Madonna e lo aveva esposto in un altare in duomo alla venerazione de fedeli col suo indispensabile bacile d'argento per raccogliere le offerte. Molta gente accorreva la sera alla predica del frate, sì perchè divertiva colle sue fanfaluche, sì perchè i clericali chiudevano gli opificj un'ora prima a condizione che i braccianti si recassero in duomo ad ascoltare la parola di Dio. La curiosità crebbe, allorchè si sparse per la città la novella, che il frate raccontava in predica varie scene de' suoi amori profani. Una sera raccontò, che egli essendo ancora studente aveva fatto all'amore con una ragazza. Il cielo in quel dì era procelloso, guizzavano i lampi ed un fulmine gli cadde vicino. Egli prese quel fulmine per un avviso di Dio, abbandonò l'amante e si ritirò in un convento. Le vecchie signore, che avevano già fatto il loro tempo e che non avevano più paura dei fulmini, non potendo dimenticarsi di essere state corteggiate in altra età, si commossero al caso miserando e si fecero attorno al frate per chiedergli consiglio spirituale. Le vecchie trassero seco anche qualcuna delle meno attempate, alla quale cominciava già a mancare il terreno. Così adunossi una brigata non indifferente di fervorose signore attorno al frate, che vedendo opportuna stoffa propose d'instituire la società delle Madri Cristiane. Non era nemmeno da dubitarsi, che quelle

donne non accettassero la proposta trattandosi di poter ancora figurare nel mondo, benchè per amor di Dio ridotte quasi allo stato di crusca. L'associazione fu favorita anche da alcuni preti, i quali hanno anch'essi un po' di diritto alle conversazioni feminili, ove l'età ha posti i parafulmini. Ed ecco un vantaggio, che il frate Roberto ha arrecato a quelle signore, le quali o prima o dopo o durante le funzioni del loro sodalizio trovano sempre tempo sufficiente ad informarsi di ciò, che avviene nel paese, nelle famiglie ed ai singoli individui. Tutto questo, s'intende, ad onore di Dio e della Madonna, ma non mai per prurito di mormorare, sparlare, calunniare. Ed hanno anche il vantaggio di trovarsi assai di spesso coi preti e di fare almeno nella ricorrenza delle feste principali la confessione generale da qualche dotto e zelante sacerdote uscito di recente dal seminario. Perocchè esse sanno, che a salvare il corpo e l'anima ci vuole medico vecchio e confessore giovane. Non sono che le ragazze, che preferiscono medici giovani e confessori attempati.

Ritornando all'argomento conchiudo la prima parte col farvi osservare, che le Madri Cristiane devono andare superbe di avere avuta la loro origine da un frate, in grazia del quale Iddio aveva sconvolto l'ordine della natura suscitando nembi e tempeste e fulmini senza preoccuparsi dei malanni, che avrebbe arrecato alle innocenti campagne per richiamare a dovere uno studente innamorato. Altro non meno dolce conforto deve essere a quel pio sodalizio il nome, con cui al profeta di Spalato piacque di battezzare la sua clientela. Che diventino *madri* quelle, che non hanno stabile marito, noi lo comprendiamo. Anzi qui in città abbiamo l'istituto delle *Convertite*, che ricorda questo privilegio; ma non possiamo comprendere ed accettiamo soltanto come articolo di fede il fatto, che vere madri e realmente cattoliche apostoliche romane cessino di essere *cristiane* in causa della istituzione introdotta fra noi dal cappuccino Roberto. Non può essere che una inspirazione divina, che contro il senso comune abbia indotto il frate ad applicare tale denominazione. Non si sa infatti comprendere come e perchè le vere legittime madri, che credono in Cristo, tengono il papa per suo vicario, obbediscono in tutto alla chiesa, osservano scrupolosamente i precetti della gerarchia ecclesiastica e furono sempre madri cristiane fino al 1877, ora non abbiano più ad essere *cristiane* soltanto, perchè fu istituita una società, a cui non prendono parte, perchè sono aliene dal pettegolismo, dall'accidia, dall'ipocrisia, dalla superbia. Ma il fatto esiste, e contro i fatti specialmente misteriosi e di provenienza chiesastica non si discute. Salvete dunque, o Madri Cristiane, che in vostro favore avete anche i misteri, i quali dichiarano la vostra origine di natura soprannaturale, sì pel nome che portate, sì pel carattere di chi ve lo applicò con tanta sapienza.

Domando un breve respiro. Intanto voi farete un'abbondante elemosina. Voi vedete, che i Santi non mangiano e non bevono e si contentano soltanto del vestito. Fate, che il vostro patrono abbia un conveniente corredo. Oltre a ciò sapete, che i mercanti non danno *gratis* l'olio e la cera, e se non volete che con isfregio della parrocchia il vostro santo protettore resti a scuro, siate generosi nell'offerta. La elemosina ai Santi è compensata a cento doppj in cielo.

Non è soltanto la origine, che rende illustre un individuo specialmente in questo secolo perverso e corrotto, che alla nobiltà del sangue vuole accoppiata anche la eccellenza delle azioni. Quindi la istituzione fratesca divina delle Madri Cristiane non avrebbe alcun diritto di preminenza sulle altre donne, se la insigne denominazione non fosse sostenuta da gesta preclare. Ed è propriamente qui, ove si fonda la gloria principale della nuova associazione, che per li suoi benefici effetti è assai più commendevole che quelle di s. Benedetto, di san Francesco, di s. Domenico, di s. Antonio, di s. Ignazio da Lojola e perfino della celebre Maria Alacoque. Perocchè se questi chiaroveggenti legislatori hanno avuto per iscopo principale di sottrarre robuste braccia ai duri lavori del campo e dell'officina o di allestire un esercito colle relative vivandiere al papa-re, la istituzione di Fra Roberto da Spalato ha portato per conseguenza, che in certe famiglie durante la prolungata assenza quasi giornaliera delle Madri Cristiane occupate nelle fervorose giaculatorie prescritte dal direttore e dalla diretrice o sollecite a rispondere alle mille interrogazioni delle compagne o a farne altretante esse medesime, i figli, la servitù, i dipendenti godono della più ampia libertà, e ciascuno sa, quanto la libertà sia oggi desiderata da ogni classe di persone conforme alla sentenza di s. Giacomo, il quale al capo I giudica, che *la legge perfetta è la legge della libertà*, e che conforme al proverbio conosciuto da tutti, *i sorci ballano, quando il gatto è assente.*

Ma di questo non si prendono pensiero le Madri Cristiane. Esse sanno e sono persuase, che una casa posta sotto la tutela dei frati e dei preti e quindi sotto la protezione di Dio è fondata sopra stabile base e prospera rigogliosa come un arboscello piantato sul margine di un ruscello = *Erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum*, come si legge nei Salmi. E nemmeno noi vogliamo prendercene pensiero, poichè sono affari di ordine interno delle famiglie, in cui non abbiamo diritto di entrare. Abbiamo ben altri argomenti di ragione pubblica per parlare del grande benefizio, che apportano alla società le Madri Cristiane e ci duole soltanto, che spazio ristretto ci resta per accennarli.

Consideriamole soltanto dal lato religioso nell'interesse della gerarchia ecclesiastica e della società cristiana. Quando nei primordj della fede Menandro, Saturnino, Cerinto, Ebione ed altri ministri delle tenebre tentarono soffocarla o corromperne le sorgenti, Iddio suscitò lo spirito d'Ignazio, di Clemente, di Policarpo, che la difesero vittoriosamente. E quando più tardi le mossero guerra Marcione, Montano, Novato, Sabellio, Manete, Ario ed altri non meno poderosi nemici, la providenza di Dio mandò Cipriano, Agostino, Girolamo, Anastasio ed altri preclari ingegni, che ridussero al silenzio gli eresiarchi. Ed ora che si fa più forte la pestifera setta dei Protestanti e degli Evangelici, ora che i Liberi Pensatori sorgono coalizzati colla malvagia stampa profana e mettono in ridicolo la sacrosanta Cattedra di s. Pietro, ora che gl'infedeli principi hanno abbandonato il santo Padre alla sua infallibilità e sapienza, fuorchè la repubblica francese, che però cambia di politica e di religione come la luna di corna, ora che le onde pericolose dell'indifferentismo minacciano di sommergere la mistica navicella lasciata alla discrezione dei venti anche dai disertori Gavassi, Giacinto, Passaglia, Reali, Liverani, frate Andrea d'Altagena e fino dal timoniere Curci, ora Iddio per mezzo del suo angelo di Spalato chiama alla difesa della sua Sposa le Madri Cristiane. Ed esse accorrono docili alla voce di Dio, benchè in coscienza debbano esclamare col profeta: *Domine, nescio loqui*; accorrono volenterose, perchè è venuto il tempo, che Iddio chiama la stoltezza e la debolezza del mondo per confondere i sapienti ed i forti, come dice s. Paolo = *Quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes; et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia.* Già voi le vedeste a Santo Spirito a perorare, ad acclamare, a girare per la chiesa colla borsa a raccogliere l'obolo, poichè l'obolo è la più potente ragione per abbattere i nemici. Voi le vedeste alla Purità raccolte ad opporre un argine all'ir-

ruente principio di separare gl'interessi della Chiesa da quelli dello Stato, di sottoporre gli studenti del seminario alle leva militare, di convertire le prebende parrocchiali, di preporre il matrimonio ufficiale alle benedizioni del parroco, di secolarizzare le scuole. E prima ancora le vedeste a percorrere le chiese parrocchiali nei giorni festivi e controllare, se i parrochi insegnassero a dovere la dottrina cristiana e penetrare nelle case dei cittadini e proporre donne di servizio uscite dalla scuola dei Paolotti ed inscritte fra le Figlie di Maria ed indurre le famiglie ricche a mandare in educazione le figlie nel convento di Gemona. Voi le vedeste a farsi alleate dei promotori per la lettura dei libri così detti *buoni* contenenti miracoli e visioni e sogni. Voi le vedeste ... ma quando non le vedeste, ove si trattatavano gl'interessi del papa? Esse hanno abbandonato tutto per questo principio; si sono esposte perfino al ridicolo dando motivo a credere, che sieno isteriche o qualche cosa di simile. Se Salomone avesse avuto lo spirito profetico così esteso da prevedere le nostre vicende, non avrebbe esclamato in atto di meraviglia: *Mulierem fortem quis inveniet*; nè avrebbe affidato alle loro mani la cura dei tappeti, ma la presidenza del suo famoso tempio. Non ci è lecito domandare il perchè, ma ci sorprende, che Gesù Cristo prevedendo tanta sapienza nelle Madri Cristiane, tanta prudenza, tanto zelo, tanto coraggio non abbia egli stesso istituito un collegio in gonnella ed affidato alla presidentessa anzichè a Pietro il timone della simbolica barca colle famose *claves regni coelorum*. Ma chi sa, che Iddio non abbia riservato al secolo presente questo spettacolo della sapienza feminile? Chi sa, che le Madri Cristiane non sieno destinate a riparare i danni di Porta Pia, che l'infallibile Pio IX non valse a scongiurare? Ad ogni modo conviene sperare, poichè se la donna si trova dappertutto, la donna forte, ossia la Madre Cristiana, non conosce ostacoli, che non valga a superare. Ho detto.

SOLUZIONE DEL REBUS II°

Ma che cosa frulla per lo cervello al mio amico *Esaminatore Friulano*, che ancora pone in controversia, se il papa sia infallibile o meno? Nessuno ormai crede a quella pazzia; a nessuno, nemmeno alle contadine si può persuadere, che sia immune da errore chi mangia erba. È vero, che il papa non si nutre di erba, come in gran parte facciamo noi poveri preti di campagna, e non mangia polenta e fagiuoli come i contadini, che fanno festa, quando ne hanno; ma la varietà dei cibi non infonde virtù soprannaturali, attributi divini.

In qualunque modo, mi pare, che bastino quattro sole parole a confondere tutti gl'infallibilisti del mondo. È un fatto storico confermato dalla chiesa, che il papa s. Leone ha dichiarato eretico il papa Onorio, perchè monotelita. O Leone o Onorio dovevano necessariamente avere errato. Erri il primo o erri il secondo, per noi è lo stesso. Quindi conchiudiamo logicamente, che il papa non è infallibile.

Non può essere che un ignorante od un infelice privo di senso comune, che pensi altrimenti. Ma se pure si trovasse alcuno, che la pensasse in altro modo coll'appoggio dell'ultimo concilio **Vaticano**, il sottoscritto è pronto a manifestare il suo nome, purchè prima taluno fra i mille preti del Friuli accetti una pubblica discussione in argomento.

PRE POC.

I MIRACOLI DI ROMA.

È difficile immaginare, fin dove arrivi l'impudenza dei cucuzzoli pelati per sostenere la loro impostura. Essi non temono di offendere il senso comune, purchè possano mettere in vendita le loro sciocche panzane e trovare qualche merlo. Sentite questa. Nel seminario di Udine prima del Provveditore Cima, che non favoriva i clericali e non si prestava segretamente secondo i loro intenti, si tenevano a scuola ed a dozzina giovanetti non inclinati alla carriera ecclesiastica. Per innestare nei giovani cuori sentimenti contrari alla unità italiana i superiori di quel reverendo istituto distribuivano agli alunni libri scritti appositamente ad alienare gli animi dal grande principio, che deve animare ogni cittadino. Fra questi libri c'era uno col titolo = **Da Bagnorea a Roma** *ossia i Crociati del Secolo XIX alla difesa della tomba di s. Pietro, Modena Tipografia dell'Im. Concezione.* »

Qeto libro è pieno di favole assurde, di fatti esagerati od inventati, di commenti erronei, di eroismo sognato e tutto in vantaggio del papa, in onore dei prodi volontari stranieri al soldo pontificio ed in disprezzo dei garibaldini. Eccone uno.

« Un altro giovane svizzero fu ferito a Mentana ed era protestante. Inutili furono l'esortazioni di ecclesiastici e di pie persone perchè abiurasse: a tutti rispondeva — Ho giurato ai genitori di non cangiar religione, e non mancherò al mio giuramento — Una pia Signora ita all'udienza del s. Padre, raccomandò alle sue preghiere la conversione di quel soldato. Il s. Padre si mise a pragare colla signora, indi disse che bisognava sperare nella misericordia di Dio. La signora dopo l'udienza tornò all'ospedale, e trovò un prete accanto del giovane svizzero. Ne chiese il perchè, e le fu detto che un'ora prima, il giovane tutto da se visto passare il prete, lo chiamò e gli disse che voleva essere istruito perchè bramava di morire cattolico. Fece difatti l'abjura, ricevette i Sacramenti, e la notte morì Si è indi osservato che esso chiamò il prete, nell'ora appunto che questa signora pregava col papa.

Così avvengono i miracoli a Roma.

LA PIOGGIA.

Adesso, che abbiamo avuto la pioggia, possiamo anche ridere sulle pretese di coloro, che la vogliono quando loro sembra opportuna. E questa pretesa si estende, ovunque i preti cattolici romani danno ad intendere, che col loro latino hanno la facoltà di muovere Iddio a cambiare i suoi decreti o la natura ad alterare le sue leggi di equilibrio e di compensazione. Questa pretesa non deve nemmeno essere confutata, poichè soltanto col confutarla si potrebbe negl'ignoranti ingenerare il dubbio, che il prete sia più sapiente, più potente, più misericordioso di Dio. Piuttosto deploriamo la cecità di coloro, che ricorrono ai santi ed alle Madonne, affinchè Iddio ritiri i suoi decreti. Se un Ministro cade nel biasimo, qualora emani un regolamento e poi ne sospenda la esecuzione, quale figura farebbe Iddio al cospetto di tutto il paradiso, se dopo avere infallibilmente e giustamente giudicato, che quel tale popolo è meritevole di punizione e dopo di avere assolutamente stabilito di punirlo e di avere già dato mano al flagello, si lasciasse persuadere da qualche pinzochero e da qualche beghina (che generalmente sono peggiori degli altri uomini) a ritirare il decreto del castigo?

Nè vale l'objezione, che con questa teoria si distrugga la fede ed il valore della preghiera. Che fede? che preghiera? Se avete fede, che Iddio vi mandi i castighi temporali in pena dei vostri peccati, abbiate fede e pregate tutto l'anno e non soltanto nei giorni di bisogno. Che cosa direbbe quel signore, quel ricco proprietario di terreni, se i suoi affittuali lo trascurassero e lo deridessero per tutto l'anno ed a lui ricoressero soltanto allora, che fossero minacciati da qualche disgrazia? Così sono gli uomini che ricorrono a Dio, soltanto quando hanno bisogno di pioggia. Sieno buoni tutto l'anno, sieno pazienti, sieno misericordiosi, sieno affabili, si compatiscano, si ajutino l'un l'altro, abbandonino l'ipocrisia, l'usura, la vendetta, non si dilettino di calunniare, di perseguitare, non godano delle disgrazie altrui, sieno meno cattolici romani e più cristiani, e poi si abbandonino alla providenza del Padre Celeste, il quale sa di che abbisognano i figli.

Aggiungo per incidenza, che fra tutti i popoli europei sono i Francesi, che si distinguono in tempo di siccità per le loro cerimonie religiose. Essi hanno reliquie, santi e Madonne assai più di noi e loro attribuisco-

no il monopolio sulla pioggia. Essi hanno, e noi non abbiamo, dei pozzi miracolosi. Ad alcune leghe da Chartres, distretto di Laloupe, la chiesa di Champroud-en-Gatine possiede uno di siffatti pozzi propriamente nel coro. Quando una parrocchia abbisogna di pioggia, viene processionalmente a quella chiesa; si leva il coperchio del pozzo, si tuffa per tre volte nell'acqua di quel pozzo la bandiera parrocchiale e la pioggia è certa. Se poi si deve aspettare ancora qualche giorno o qualche settimana prima che quella operazione produca il desiderato effetto, la causa ne é la poca fede dei divoti. Peraltro il miracolo o presto o tardi avviene; anzi si può assicurare, che fin da quando fu fabbricato quel pozzo, le preghiere dei fiduciosi non caddero mai inesaudite. Ci pare, a dire il vero, che quella pratica, sia più ragionevole, che quella del Capitolo di Cividale, che in tempo di siccità manda con gran dispendio e disturbo la sua sant'Elena a notevoli distanze, e poi per la poca fede dei divoti deve aspettare la pioggia come i Francesi, che ricorrono al pozzo miracoloso.

VARIETA'

S. Pietro al Natisone. O povero s. Pietro principe degli apostoli, come male vanno qui i tuoi affari! Ma ti sta bene! Poichè hai tollerato, che per trenta anni funzioni qui l'attuale vicario curato, il quale ha rovinato la parrocchia. Tutta la popolazione ha fatto dei ricorsi al tuo ufizio succursale a Udine; ma tu hai fatto sempre il sordo. I preti stessi in varie circostanze hanno avuto il coraggio di richiamare: dovevi esaudire almeno quelli. Credi tu forse, che la popolazione sia così buona da non perdere la pazienza? T'inganni. Anche a Sampietro hanno un poco di sangue nelle vene, e se tirano qualche moccolo al loro pastore, sono da compatire. Pensa un po' a rimediare; altrimenti i tuoi affari faranno capitombolo e la parrocchia andrà smembrata. Figurati! il vicario stesso l'altra domenica ha detto dall'altare, che nessuno più l'ascolta. Anzi ti so dire, che i fanciulli stessi deridono il tuo rappresentante. Tu sai, che egli aveva per costume il sabato dopo mezzodì di uscire dalla canonica e camminare su e giù pel paese. Egli s'induceva a ciò dal desiderio di procurare il bene spirituale delle anime presentando da baciare la mano alle donne di montagna, che ritornavano dal mercato di Cividale e passavano per Sampietro. Ora neppure le donne vogliono sapere di quei baciamani e vanno oltre senza curarsi di lui.

Osservo, che tu, o figlio di Jona, non puoi lamentarti di quei di Sampietro. Perocchè essi avevano stabilito di fabbricarti una nuova casa, una casa decente. A tale uopo avevano radunato sul luogo tutto il legname di costruzione, le tegole, la pietra lavorata, la calcina ed avevano sottoscritto per molte migliaja di lire. Nessuno sembrava più opportuno a dirigere il lavoro che il tuo faciente funzioni. Egli infatti si assunse l'incarico ed ebbe tanta cura dell'impresa, che presentemente è perduto o guastato tutto quel materiale. Per amor del tuo Maestro, venerando s. Pietro, svegliati, manda canonico a Cividale il nostro vicario curato. Che se tu continui a fare orecchi da mercante, noi ti protestiamo, che quando cadrà il coperto della tua catapecchia, anche noi faremo i sordi e ti lascieremo a cielo scoperto, finchè tu abbia fatta la fine, che toccò ai nostri magnifici legni di castagno condotti con immensa fatica e grave pericolo per innalzare una chiesa degna di te. Scusa e tieni a mente questo nostro avviso.

—

Pordenone. — Ieri a un'ora pomeridiana passò per qui sulla ferrovia il nuovo vescovo di Concordia. Furono molti preti ad ossequiarlo. Vi fu anche l'arciprete, fece la sua comparsa in *velada sinodale, fascia rossa, coda, cappello a tre corni, calze rosse, decoraziani ed ombrello rosso,* un insieme, che destò il riso in tutti e rise anche il vescovo. Dopo l'instaurazione del governo italiano nessuno si ricorda di avere veduto l'arciprete in completo arnese da maschera. I vecchi dicevano di averlo veduto in quell'uniforme quando ritornava dai pranzi di Radetzki. Tutta la diocesi spera, che il nuovo vescovo abbia a fare giustizia ed a rimediare alle enormi *cappelle* fatte dal vescovo Cappellari e complici della curia. Qui in Pordenone specialmente si attende con ansietà l'opera sua.

—

Ragogna. — Domenica ultima decorsa fu qui un delegato di Pubblica Sicurezza con reali carabinieri e fu ad udire la predica del vicario Nicoloso, il quale nel giorno della Sagrà aveva detto in predica parole offensive al governo. Se le regie Autorità vogliono udire qualche cosa di grosso, devono andare alla predica quei dati giorni e del tutto incogniti. Figuratevi, se i preti non si mettono all'erta, quando vedono capitare in paese una persona civile, che ha per iscorta la benemerita arma!

—

S. Giorgio di Grazzano. I parrocchiani di s. Giorgio si lagnano di dover mantenere il cappellano parrocchiale. Essi pagano il quartese ed hanno diritto a tutta l'assistenza spirituale. Se il parroco non può o non vuole amministrare i sacramenti, trovi pure chi lo supplisca, ma anche lo paghi. La popolazione è in dovere di concorrere nelle spese di un cooperatore, quando il parroco non può soddisfare da se e le rendite del beneficio non bastano a pagare un ajutante. Ma in Grazzano non si danno tali condizioni. Perocchè il parroco trova tempo di occuparsi molto di cose estranee alla parrocchia, e gli avanza denaro per chiamare frati stranieri a cretinizzare la popolazione. E poi che bisogno c'è di cappellano? Egli consuma gran parte del tempo nell'attendere a Santo Spirito, a quel nido di reazione che tutti sanno. Ha forse bisogno Santo Spirito, che la popolazione di Grazzano gli mantenga un prete?

È pregato l'*Esaminatore* a rendere di pubblica ragione questi pensieri di un abitante di Grazzano e di annunziare che alcuni hanno già determinato di ricorrere alle Autorità, affinchè sia posto un rimedio.

—

Dai giornali. — L'arcivescovo Guibert ha detto, che l'affare di Roma dei 13 luglio richiama alla memoria i più dolorosi tempi dell'antica barbarie. — Siamo d'accordo, che soltanto i barbari approfittano delle ceneri di un estinto per servirsene a scopo di una dimostrazione politica. Così l'espressione, che il fanfano prelato francese voleva affibbiare a noi, quadra ai suoi. — Che se pure per la candida coscienza francese quattro fischi bastano a costituire un delitto, che ricorda i più barbari tempi, che cosa potrà dirsi del contegno della grande nazione nella presa di Sfax, ove in poche ore furono commesse tali atrocità, che superano di gran lunga tutte le crudeltà dei Turchi in Bosnia ed Erzegovina per lo spazio di due anni di guerra tra popolo sollevato e soldatesca del conquistatore.

—

In Udine si ripete con insistenza, che la mascherata di Santo Spirito nell'occasione del giubileo abbia procurato al direttore d'orchestra non solo il piacere di udire la lingua di Mosè, di Omero, di Traumittsdorf, di Cirillo e Metodio, ma anche una sommetta, che detratte le spese, ammonta a Lire scomunicate 7000. Evviva la turba dei mammalucchi ed il loro cappellano il gran matto di Cividale!

—

El va, el va, el va, cantano le maschere in piazza di s. Marco l'ultima sera di carnovale. E realmente a mezza notte parte e se ne va ogni anno a Milano. — *Andrà, andrà*, ripetono i moderati in tuono da Geremia temendo di perdere l'occasione di lucrare qualche indulgenza per se, per l'amata consorte, pei figli. Ma non temano, chè non andrà, poichè nessuno lo vuole. E se anche andasse a Gerusalemme, ci sarà sempre il telegrafo a sua disposizione e ad ogni momento ci potrà comunicare di avere aperto il tesoro della Chiesa per l'anima dei moderati. Non andrà; i suoi partigiani usano di questo spauracchio per politica, per suscitare tumulti fra la plebe romana avvezza a vivere di elemosina e di scrocco sulla buona fede degli altri cattolici. Non andrà; perchè il Governo italiano gli lascia fare quello, che vuole, e di più gli ha assegnato tre milioni e mezzo all'anno. Negli altri stati sarebbe meno libero. E per riguardo alla mensa? Se tutti i duecento milioni di cattolici fossero generosi col papa come gl'italiani, egli avrebbe annualmente oltre 25 milioni, cioè più di due milioni al mese ossia Lire 67.000 al giorno. Dove mai fuori d'Italia troverà egli tanta generosità ed indulgenza? Quindi non andrà, e sarebbe per l'Italia un bel terno secco al lotto, se mai andasse e conducesse con se i gesuiti.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.